



GOAL 15

PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI TERRESTRI, GESTIRE IN MODO SOSTENIBILE LE FORESTE, COMBATTERE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE E INVERTIRE IL DEGRADO DEL TERRITORIO E ARRESTARE LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ¹

In sintesi

- Nel 2021, il sistema delle aree protette assicura una elevata copertura delle 172 Aree chiave per la biodiversità censite in Italia (75,9% per gli ecosistemi terrestri, 85,2% per quelli d'acqua dolce); gran parte dei Paesi Ue sono però più vicini all'obiettivo della copertura totale.
- Torna ad accelerare il consumo di suolo: nel 2021, le superfici rese impermeabili dalle coperture artificiali registrano un incremento medio di 17,4 ettari al giorno, contro i 15,9 dell'anno precedente, raggiungendo il 7,2% del territorio nazionale. Molte regioni, tuttavia, si sono avvicinate all'obiettivo del consumo di suolo zero; le situazioni più critiche in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio e Campania.
- Nel 2020 il 44,4% del territorio italiano presenta un grado di frammentazione elevato o molto elevato, che ne inibisce la funzionalità ecologica. Il fenomeno è particolarmente accentuato in Puglia e nelle Marche, ma interessa in quasi tutte le regioni più di un quarto della superficie territoriale.
- Fra gli uccelli nidificanti in Italia si rileva una positiva diminuzione delle specie a rischio di estinzione (26,1% nel 2019, contro il 30% del 2013). L'Italia resta comunque lontana dall'obiettivo della messa in sicurezza di tutte le specie minacciate entro il 2020.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono ventidue, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 15.1).

¹ Goal 15 - Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss. Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo.

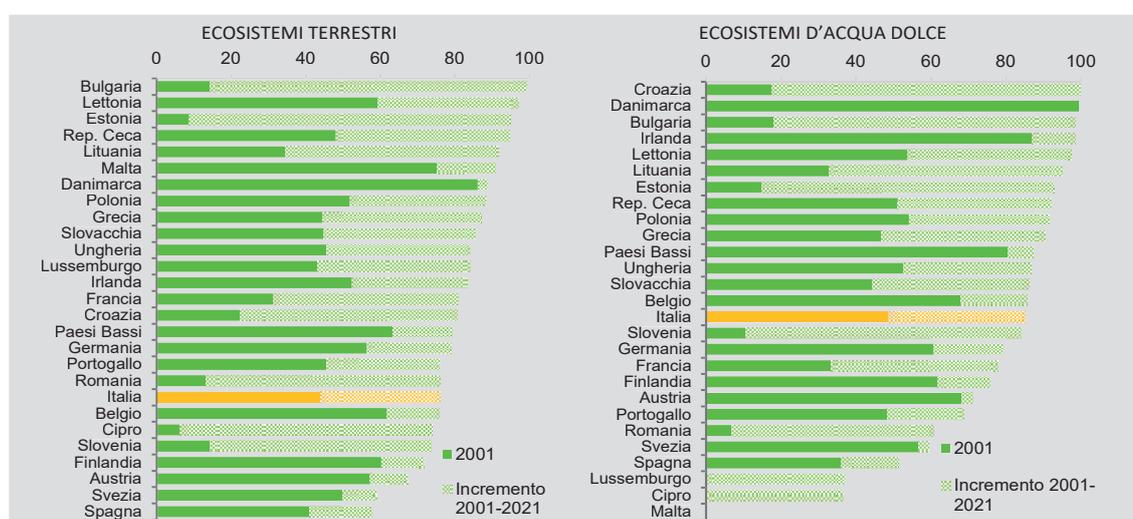
Tabella 15.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente e convergenza tra regioni.

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente	
15.1.1	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre					
	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre (FAO-INFO, 2020, valori percentuali)	Identico	31,7			=
	Coefficiente di boscosità (Istat-Ispra, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	37,8			=
15.1.2	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti terrestri e di acqua dolce per tipo di ecosistema					
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti terrestri (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2021, valori percentuali)	Identico	75,9			--
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti d'acqua dolce (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2021, valori percentuali)	Identico	85,2			--
	Aree protette (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	21,7			=
15.2.1	Progresso verso la gestione sostenibile delle foreste					
	Tasso d'incremento annuo delle aree forestali (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	0,57			--
	Biomassa forestale nel soprassuolo (FAO, 2015, tonnellate per ettaro)	Identico	110,6	--	--	--
	Quota di superficie forestale coperta da aree protette istituite per legge (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	35,1		--	--
	Superficie forestale certificata con schema di certificazione verificato in modo indipendente (Istat-Ispra, 2020, migliaia di ettari)	Identico	923			--
15.3.1	Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre					
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (Ispra, 2021, valori percentuali)	Proxy	7,21			=
	Frammentazione del territorio naturale e agricolo (Ispra, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	44,4			=
15.4.1	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti montani					
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti montani (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2021, valori percentuali)	Identico	75,5			--
15.4.2	Indice di copertura vegetale montana					
	Indice di copertura vegetale montana (Ispra, 2020, valori percentuali)	Proxy	0,24			=
15.5.1	Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione (Indice Red List)					
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Vertebrati, specie terrestri (Ispra, 2013, valori percentuali)	Proxy	24,3	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Libellule (Odonati) (Ispra, 2014, valori percentuali)	Proxy	11,2	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Coleotteri Saproxilici (Ispra, 2014, valori percentuali)	Proxy	21,0	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Farfalle (Lepidotteri Ropaloceri) (Ispra, 2015, valori percentuali)	Proxy	6,3	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Api (Ispra, 2018, valori percentuali)	Proxy	13,9	--	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Uccelli (Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	26,1	--	--	--
15.7.1 15.c.1	Commercio di flora e fauna selvatica proveniente da bracconaggio o traffico illecito					
	Accertamenti effettuati in applicazione della CITES (Ispra, 2016, N.)	Proxy		--		--
	Illeciti contestati in applicazione della CITES (Ispra, 2020, N.)	Proxy				--
15.8.1	Quota di Paesi che adottano una legislazione nazionale specifica e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo della diffusione di specie alloctone invasive					
	Diffusione di specie alloctone animali e vegetali (Ispra, 2019, N.)	Di contesto nazionale		--		--
Legenda				Note		
	MIGLIORAMENTO		CONVERGENZA	(a) Variazione calcolata sul 2012		
	STABILITÀ		STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2018		
	PEGGIORAMENTO		DIVERGENZA			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO					

Il sistema delle aree protette non copre totalmente le aree chiave per la biodiversità

Il grado di copertura delle Aree chiave per la biodiversità (KBA)² da parte dei sistemi nazionali delle aree protette è un indicatore dei progressi compiuti dai Paesi nella conservazione della biodiversità. A livello globale, il traguardo della copertura totale è ancora lontano: secondo le stime più recenti (2021), la copertura media delle oltre 16 mila KBA censite in tutto il mondo è di circa il 44% (senza differenze di rilievo fra ecosistemi terrestri e d'acqua dolce) ed è ancora più bassa nei Paesi meno sviluppati (38,1% per gli ecosistemi terrestri, 40% per quelli d'acqua dolce).

Figura 15.1 - Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità, per Paese e tipo di ecosistema. Anni 2001 e 2021 (variazioni percentuali)



Fonte: BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC

Il sistema italiano delle aree protette, con una superficie pari al 21,7% del territorio nazionale³, assicura un buon livello di copertura delle 172 KBA censite nel nostro Paese: 75,9% per gli ecosistemi terrestri e 85,2% per quelli d'acqua dolce. Nella maggior parte dei Paesi Ue, tuttavia, si registrano tassi di copertura superiori a quelli dell'Italia: l'obiettivo della copertura totale può considerarsi sostanzialmente raggiunto da Bulgaria e Lettonia per entrambi i tipi di ecosistemi, e da Danimarca, Irlanda, Lituania e Croazia per gli ecosistemi d'acqua dolce (Figura 15.1).

Nel 2021, negli ambienti montani, la cui tutela è considerata strategica per la conservazione della biodiversità, la copertura media delle KBA è del 40,5% a livello mondiale e del 41,7% nei Paesi meno sviluppati, mentre in Italia raggiunge il 75,5%. Nell'Ue27, i Paesi più vicini all'obiettivo della copertura totale sono Bulgaria, Repubblica Ceca e Finlandia, che superano il 95%.

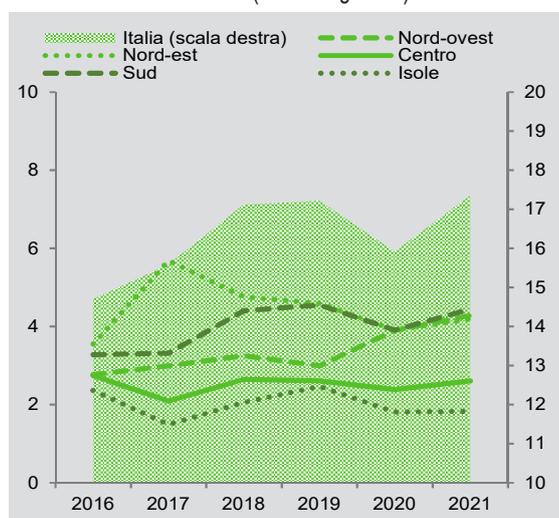
2 Le KBA sono "siti che contribuiscono in modo significativo alla persistenza globale della biodiversità, sulla terra, nelle acque dolci o nei mari" (IUCN. 2016. *A global standard for the identification of Key biodiversity areas*). L'identificazione delle KBA è un processo continuo in carico alla KBA Partnership, una rete di Ong, istituzioni accademiche e organizzazioni governative. Il *World database of Key biodiversity areas* registra in tutto il mondo 16.356 siti, per una superficie complessiva di 20,7 milioni di km² (2021).

3 Superficie a terra complessiva, al netto delle sovrapposizioni, dei siti inclusi nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (G.U. n.125 del 31/5/2010) e/o appartenenti alla rete Natura 2000 (Siti d'importanza comunitaria, Zone speciali di conservazione ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", Zone di protezione speciale ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli").

Il consumo di suolo torna a crescere, ma molte regioni sono vicine al consumo zero

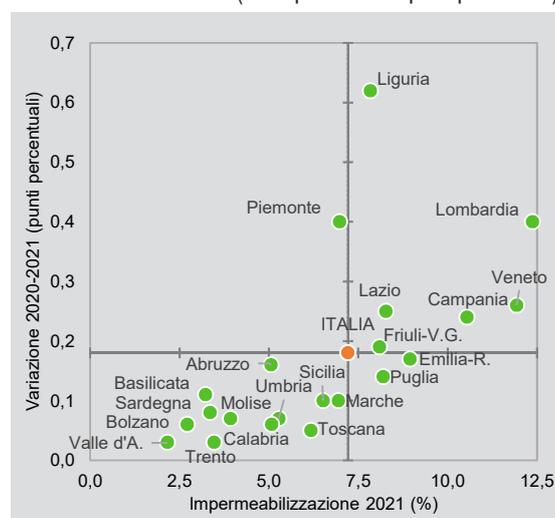
Il consumo di suolo dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture intacca una risorsa non rinnovabile, preziosa per il supporto alla vita sulla terra⁴. L'impermeabilizzazione del suolo (*soil sealing*) prodotta dalle coperture artificiali e la frammentazione degli spazi aperti prodotta dall'urbanizzazione sono due aspetti di un unico processo di degrado del territorio, di fatto irreversibile nel breve-medio termine, che l'Italia si è impegnata ad arrestare entro il 2030⁵.

Figura 15.2a - Suolo impermeabilizzato da coperture artificiali, per ripartizione geografica. Anni 2016-2021 (ettari al giorno)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

Figura 15.2b - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, per regione. Anno 2021 e variazione 2016-2021 (valori percentuali e punti percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

Alla fine del 2021, l'estensione complessiva del suolo reso impermeabile dalle coperture artificiali è pari al 7,2% del territorio nazionale. L'incidenza è significativamente più elevata al Nord (8,7% nel Nord-ovest, 8,4% nel Nord-est), leggermente inferiore alla media italiana nel Centro (6,8%) e nel Sud (6,6%) e più bassa nelle Isole (5,0%)⁶.

Nel 2021, l'incremento delle superfici impermeabilizzate è stato di 63,3 km², pari a 17,4 ettari al giorno, un valore sostanzialmente in linea con quelli del biennio 2018-2019, mentre nel 2020, un anno caratterizzato anche dal fermo dei cantieri durante il *lockdown*, il ritmo era sceso a 15,9 ettari al giorno (Figura 15.2a). Negli ultimi anni, tuttavia, diverse regioni (Valle d'Aosta, Toscana, Umbria, Molise, Calabria, Sardegna e le Province Autonome di Bolzano e Trento) si sono avvicinate all'obiettivo del consumo di suolo zero, contenendo l'espansione delle superfici impermeabilizzate. Piemonte, Liguria e Lombardia, invece, sono le regioni attualmente più lontane dall'obiettivo, con incrementi compresi tra 0,4 e 0,6 p.p.

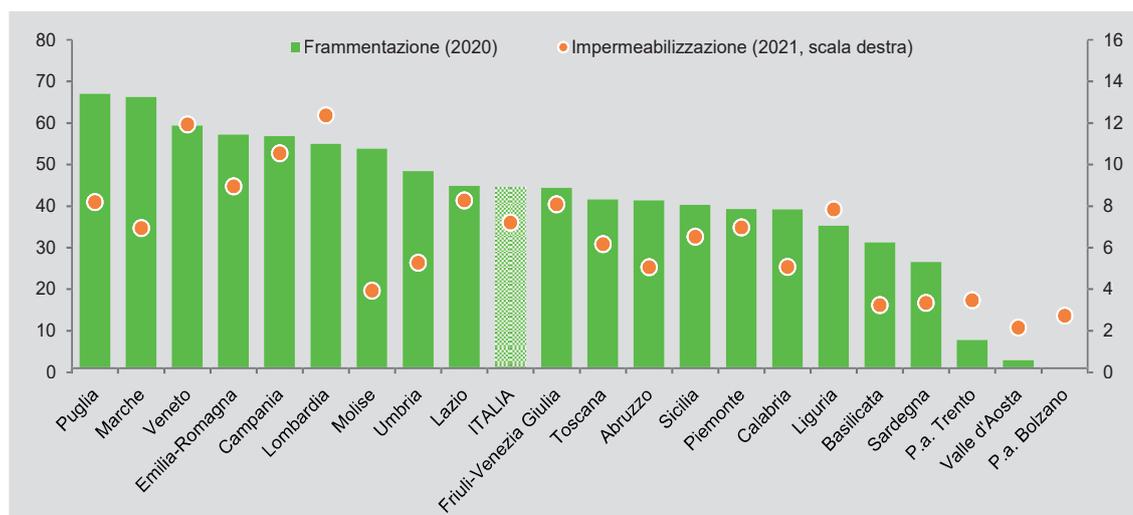
4 La funzionalità ecologica del suolo si esplica nella produzione di biomassa vegetale, nell'assorbimento del carbonio e nella regolazione del clima, del ciclo dell'acqua e di altri elementi fondamentali per la vita, come fosforo e azoto. Il suolo è, inoltre, un importante serbatoio di biodiversità.

5 Cfr. Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. 2017 (Area Pianeta, Obiettivo strategico II.2: Arrestare il consumo di suolo e combattere la desertificazione). La Strategia si prefigge, inoltre, di "garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano-rurali" (Area Pianeta, Obiettivo strategico III.4).

6 Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente - SNPA. 2022. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici (serie storica revisionata).

nel quinquennio 2016-2021. Destra preoccupazione anche la situazione di Veneto, Lazio e Campania, che nello stesso periodo hanno realizzato incrementi più contenuti, ma comunque superiori alla media Italia, e presentano valori sensibilmente superiori alla media anche per l'incidenza complessiva delle superfici impermeabilizzate (Figura 15.2b).

Figura 15.3 - Frammentazione del territorio naturale e agricolo e impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, per regione. Anni 2020 e 2021 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

L'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente e sul paesaggio interessa un'area ben più ampia di quella fisicamente occupata dalle coperture artificiali. Secondo le stime dell'Ispra, riferite al 2020, il 44,4% del territorio italiano presenta un grado di frammentazione elevato o molto elevato, che limita sostanzialmente, o impedisce del tutto, lo svolgimento delle funzioni proprie degli ambienti naturali o seminaturali⁷. Il fenomeno continua ad avanzare a un passo molto lento (l'incidenza era già del 44% nel 2012) e la sua geografia si discosta, in parte, da quella dell'impermeabilizzazione del suolo. La frammentazione del territorio è particolarmente accentuata in Puglia e nelle Marche, dove supera il livello di guardia su circa due terzi della superficie regionale, e poi in Veneto, Emilia-Romagna, Campania e Lombardia (fra il 55 e il 60%). L'incidenza della frammentazione supera il 25% in tutte le altre regioni, tranne la Valle d'Aosta (2,9%) e le Province Autonome di Trento e Bolzano (7,7% e 1,2%).

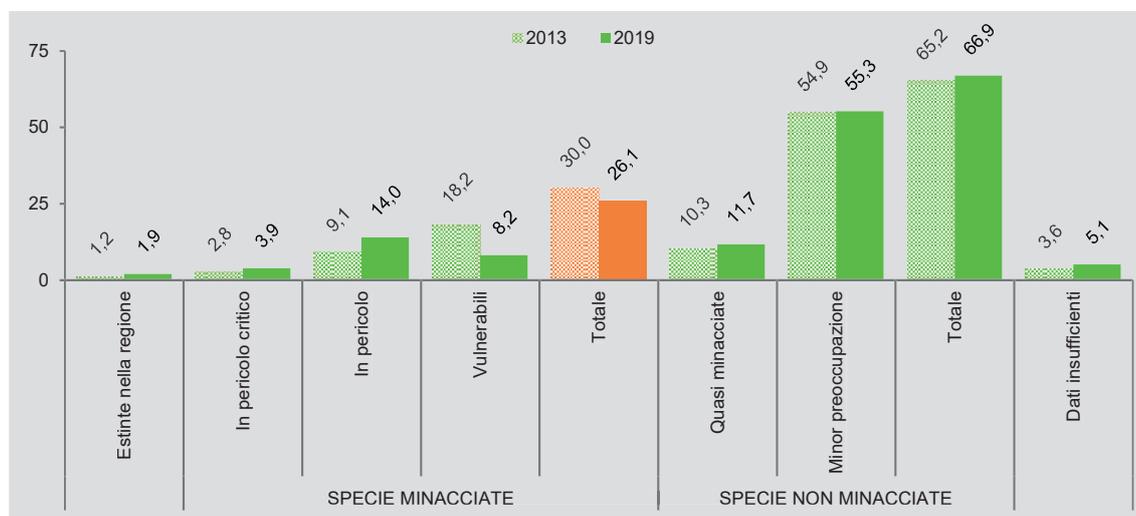
⁷ *Ibid.* Le barriere artificiali costituite da edifici e infrastrutture interrompono la continuità degli ecosistemi, rendendo ecologicamente inerti e improduttivi anche gli spazi residui non sufficientemente estesi. Il grado di frammentazione è calcolato sulla base di una misura di densità ricavata dall'analisi della copertura del suolo, come numero di particelle non interrotte da elementi di copertura artificiale per unità di territorio (*effective mesh density*). Il metodo è descritto in Jaeger. 2000. *Landscape division, splitting Index, and effective mesh size: new measures of landscape fragmentation*. *Landscape Ecology*, no. 15.

Diminuiscono le specie di uccelli a rischio di estinzione

Per la sua posizione geografica e la varietà degli ambienti naturali, l'Italia è un Paese relativamente ricco di biodiversità, la cui conservazione, tuttavia, deve confrontarsi con un'elevata pressione antropica sull'ecosistema.

Lo stato della biodiversità è monitorato attraverso la compilazione e l'aggiornamento periodico delle Liste rosse delle specie minacciate, che classificano le specie animali e vegetali secondo il livello della minaccia di estinzione⁸. Al momento sono disponibili le Liste rosse di diversi gruppi tassonomici presenti nel nostro Paese, ma si dispone di due osservazioni successive e recenti soltanto per la classe degli Uccelli, nella quale si registra, fra il 2013 e il 2019, una riduzione di circa quattro punti percentuali della quota di specie minacciate (dal 30% al 26,1%)⁹. Nonostante la tendenza positiva, non mancano elementi di preoccupazione: sia perché i dati del 2019 attestano che più di una specie su quattro, fra quelle nidificanti in Italia, è ancora a rischio di estinzione (mentre il target 15.5 fissava al 2020 il traguardo della messa in sicurezza di tutte le specie minacciate), sia perché, tra le specie minacciate, diminuisce sensibilmente la quota delle vulnerabili, ma aumentano quelle delle specie in pericolo e in pericolo critico, minacciate più gravemente (Figura 15.4).

Figura 15.4 - Specie di uccelli nidificanti in Italia, per livello della minaccia di estinzione. Anni 2013 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

- 8 Il sistema delle Liste Rosse, sulla cui base è calcolato, per unità territoriali o per gruppi tassonomici, il *Red List Index* (la misura di riferimento per il target 15.5), è gestito dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN). La classificazione delle specie si basa su criteri quantitativi. Le specie minacciate di estinzione sono quelle classificate nelle categorie CR ("In pericolo critico", se la popolazione della specie è diminuita del 90% in 10 anni o il suo areale si è ristretto a meno di 100 km² o il numero di individui riproduttivi è <250), EN ("In pericolo", se la popolazione della specie è diminuita del 70% in 10 anni o il suo areale si è ristretto a meno di 5.000 km² o il numero di individui riproduttivi è <2.500) e VU ("Vulnerabile", se la popolazione della specie è diminuita del 50% in 10 anni o il suo areale si è ristretto a meno di 20.000 km² o il numero di individui riproduttivi è <10.000).
- 9 V. le altre misure statistiche riferite all'indicatore SDG 15.5.1 e diffuse con questo Rapporto, basate sui risultati delle Liste Rosse *Vertebrati italiani* (2013), *Libellule italiane* (2014), *Coleotteri Saproxilici italiani* (2014), *Farfalle italiane* (2016) e *Api italiane minacciate* (2018), pubblicate dal Comitato italiano IUCN. Allo stato attuale non si ritiene di disporre di una base sufficiente per una valutazione sintetica dello stato complessivo della biodiversità e delle sue tendenze negli ambienti terrestri d'Italia.

La crescita dei boschi in Italia: un problema di adattamento degli indicatori globali al contesto nazionale¹

Quando si parla di foreste come fornitrici di servizi ecosistemici (ambientali, produttivi e socio-culturali), ci si concentra spesso sulla capacità di sequestro e stoccaggio dell'anidride carbonica dall'atmosfera, per l'importanza che questa funzione riveste nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Da questo punto di vista, ciò che più conta, nel monitoraggio della sostenibilità, è verificare che le superfici forestali siano in crescita o, quanto meno, non in diminuzione².

Un indicatore di sostenibilità puramente quantitativo, tuttavia, può avere rilevanza assoluta solo a livello globale (se le aree forestali crescono, è senz'altro un bene per il pianeta), mentre a livello locale la sua interpretazione richiede alcune cautele. In genere, i Paesi sviluppati non hanno problemi di deforestazione (cioè di perdita irreversibile della copertura forestale), ma possono averne di qualità ecologica degli ecosistemi forestali. In Italia, in particolare, si osserva da tempo un'espansione delle superfici forestali, in gran parte successiva all'abbandono e alla rinaturalizzazione spontanea delle aree agricole o pastorali dismesse negli ultimi cinquant'anni. Per queste aree in evoluzione, tuttavia, mancano forme di gestione specifiche, per tutelarle e indirizzare le formazioni pioniere³ verso tipologie forestali stabili, in grado di valorizzare la fornitura di servizi ecosistemici. Di conseguenza, l'abbandono delle pratiche colturali e il progressivo sviluppo della vegetazione spontanea, modificando equilibri ecologici consolidatisi nel tempo, comportano spesso una perdita di biodiversità (flora e fauna), di ecotoni (bosco-pascolo, bosco-agro, ecc.)⁴ e di diversità paesaggistica delle aree montane e rurali.

I dati del terzo Inventario nazionale forestale (INFC 2015) confermano la tendenza alla crescita e alla densificazione delle aree forestali in Italia, certificando, nel decennio 2005-2015, un incremento medio del volume della biomassa epigea⁵ di oltre il 2% annuo (pari a circa 37,8 milioni di m³) e un aumento complessivo di circa il 5,6% della superficie forestale⁶. L'INFC 2015 stima, inoltre, che l'86,1% della superficie forestale totale sia accessibile e teoricamente disponibile al prelievo.

Nonostante questa dinamica, il nostro Paese resta caratterizzato da uno scarso utilizzo delle risorse forestali proprie: secondo stime recenti, l'entità dei prelievi è pari a una quota compresa fra il 30 e il 45% dell'incremento annuo di biomassa. Nell'ultimo decennio, al netto delle ripercussioni di eventi estremi come la tempesta Vaia del 2018⁷, il prelievo di legname per usi industriali ed energetici mostra difatti un andamento sostanzialmente costante (Figura 1). Nel contempo, l'Italia si caratterizza come un importatore netto di legno e prodotti del legno⁸, per

1 A cura di Raoul Romano (CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia), con il contributo di Giovanni Seri e Luigi Costanzo.

2 Nell'ambito del sistema Istat-SDGs, in particolare, rispondono a questi obiettivi di monitoraggio gli indicatori 15.1.1 - Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre e 15.2.1 - Tasso d'incremento annuo delle aree forestali.

3 Popolamenti forestali, eterogenei per composizione e struttura, che colonizzano le aree rese disponibili, ad es., dall'abbandono colturale, costituendo lo stadio iniziale della formazione di un'area forestale.

4 In ecologia del paesaggio, si definiscono ecotoni gli ambienti di transizione fra due diversi ecosistemi. Poiché gli ecotoni ospitano specie proprie degli ecosistemi confinanti e specie caratteristiche dell'area ecotonale stessa, possiedono generalmente un'elevata biodiversità.

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18158>.

5 La biomassa epigea è l'insieme della materia organica vivente sopra il suolo forestale, inclusi fusti, ceppi, rami, corteccia, semi e fogliame.

6 https://www.inventarioforestale.org/sites/default/files/datiinventario/pubbl/Sintesi_INFC2015.pdf.

7 La tempesta Vaia ha interessato circa 40mila ettari di bosco nel Nord-Est del paese, causando schianti per oltre 15 milioni di mc di legname.

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18158>.

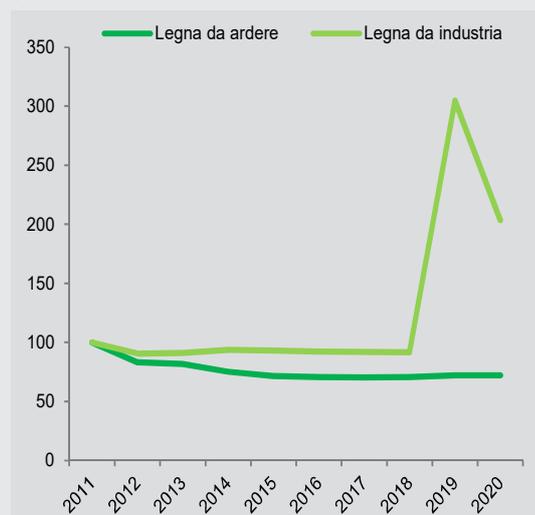
8 Istat, Conti dei flussi di materia. Sul basso prelievo legnoso in Italia, cfr. anche: Rete rurale nazionale 2014-2020. 2020. The state of Italian forests. Executive summary. Roma: RRN.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21600>.

quanto riguarda sia la legna da ardere sia il legname da opera: nell'insieme, il saldo delle importazioni è mediamente di quasi 4 milioni di m³ l'anno nel periodo 2011-2020 (Figura 2). Di fatto, quindi, parte della pressione del nostro sistema economico sulle risorse forestali viene trasferita all'estero, generando impatti ambientali e sociali in altre parti del pianeta e contribuendo, sia pure in misura limitata, al peggioramento degli indicatori di sostenibilità della gestione forestale in altri Paesi.

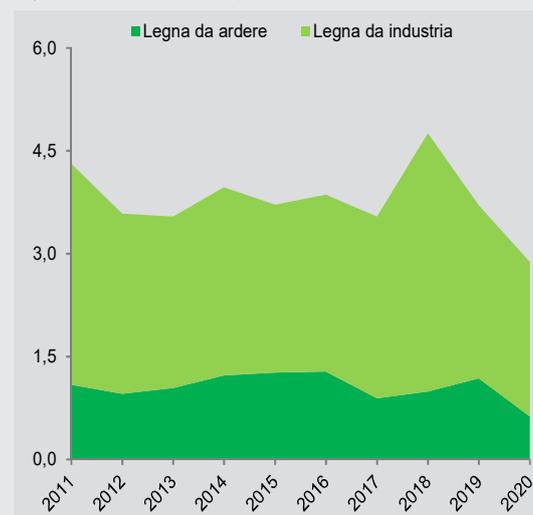
I dati attualmente disponibili sulle utilizzazioni forestali sono, purtroppo, molto carenti e dovrebbero comunque essere integrati con quelli inerenti i fattori di perdita che non generano prelievi (incendi, schianti e tagli non recuperati o non recuperabili), nonché con quelli inerenti la destinazione d'uso finale del materiale legnoso utilizzato. Tuttavia, anche valutando in maniera prudentiale questi elementi, l'attuale tasso di accrescimento delle aree forestali italiane sembra poter garantire un margine per un'intensificazione sostenibile dei prelievi, in linea con gli impegni della transizione ecologica, con lo sviluppo di una bioeconomia a bassi impatti e con l'obiettivo della Strategia forestale nazionale⁹ di "produrre meglio, ancor prima che produrre di più", in modo da incrementare l'input di legname di qualità di origine nazionale per il nostro sistema produttivo, limitando il ricorso alle importazioni.

Figura 1 - Prelievi di legname. Anni 2011-2020
(numeri indici 2011=100)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Eurostat

Figura 2 - Importazione netta di legno e prodotti del legno. Anni 2010-2020
(milioni di m³)



Fonte: FAO